



Su e giù pei monti ...e non solo

Sez. B. Soldati Argenta

PREMESSA

È un caldo pomeriggio estivo.

In relax sul divano, cellulare alla mano, scorro velocemente su foto e messaggi postati da amici su facebook, quando la mia attenzione è catturata da un post corredato di belle foto, condiviso da colui che ormai considero un amico di Auronzo; e solo per questo motivo, incuriosita, decido di soffermarmi e leggere.

A scrivere è Virginia De Martin, ventottenne atleta fondista originaria di Padola di Comelico Superiore (argento nello skiathlon ai campionati italiani assoluti di Anterselva, marzo 2015), che svela ai lettori il suo “personalissimo modo di vivere le emozioni, di divertirsi e ricaricarsi”.

E il nostro qual è?!

Riporto di seguito lo scritto integrale di Virginia, perché anche voi, come me, possiate emozionarvi e fantasticare, viaggiando con il pensiero nei luoghi da lei menzionati; infine, perché no, trovare la risposta al quesito posto sopra.

Buon viaggio, Marta.



Un sentito ringraziamento a Virginia De Martin per aver risposto in modo così celere alla nostra richiesta, e per averci permesso, felice ed emozionata, di pubblicare i suoi pensieri sul nostro giornalino.

A Giuseppe Pais Becher, per l'amichevole e gentile interessamento.

DON'T FORGET TO HAVE FUN

di Virginia De MARTIN

L'allenamento, la costanza, la professionalità sono aspetti dai quali non si può prescindere. Nella vita di atleta, come in tutte le professioni. Ma sono sufficienti?!? Non siamo macchine. Nel petto ci batte un cuore, che non risponde alle leggi della ragione. Un cuore che ha bisogno di essere nutrito di emozioni per farci stare bene. E per fare sì che mettiamo, appunto, cuore e passione nella vita di tutti i giorni. Per questo "don't forget to have fun". Ognuno a modo suo. Ognuno con il proprio personalissimo modo di vivere le emozioni, di divertirsi e ricaricarsi.

La natura è il mio.

Giovedì ero proprio stanca. Una di quelle giornate in cui, senza una ragione precisa, ci si sente affaticati e ci si potrebbe addormentare dovunque, con tanto di bava alla bocca in stile Homer Simpson. Ma, anche nel nostro campo, le concessioni sono poche, perciò allenamento come da programma: oggi bi-giornaliero. Quando esco dalla palestra, dopo il secondo allenamento, non mi sento più le braccia e devo avere uno sguardo piuttosto spento. Ma invece di avviarmi verso casa, c'è il mio amico Beppe che mi aspetta per un'uscita insieme: una corsa sul sentiero alle pendici delle Tre Cime di Lavaredo. Non posso rifiutare: le occasioni di trascorrere del tempo con gli amici non sono molte.

Saliamo in auto fino al rifugio Auronzo; chiacchiere e musica riempiono l'abitacolo. Un parcheggio veloce e Beppe è già partito di corsa sul sentiero che gira attorno alle Tre Cime, sgambettando con l'entusiasmo di un bambino. Io mi avvio in direzione opposta: gli andrò incontro passeggiando.

I primi passi non sono piacevoli: anche le mie gambe non sono in ottima forma, ma il sentiero, spianando, mi dà una mano.

Senza quasi rendermene conto, raggiungo la prima forcella. E poco dopo la seconda. Da qui si apre una visuale mozzafiato sulle pareti Nord delle Tre Cime. C'è un vento forte che sibila e gli ultimi raggi di sole sono gelidi. Mi



accoccolo riparata dal vento e aspetto di veder comparire la sagoma fluorescente di abbigliamento tecnico del mio amico. Seduta lì in silenzio mi rendo conto della bellezza di quello che ho intorno. Tutto è calma e perfezione. In piedi, pochi passi più in là, un altro alpinista, anche lui raccolto in silenzio meditativo. L'imbrunire avanza piano, impercettibile ma inesorabile e risale come un'edera le pareti delle montagne, le cui cime sono tinte di rosa.

Cosa puoi provare di fronte a tutto questo? D'improvviso mi sento estremamente piccola. Ed enormemente fortunata.

Ringrazio Giuseppe per avermi regalato questi momenti di solitudine. Questo spazio senza uno scopo, senza l'obiettivo dell'allenamento, senza

cronometro, senza una meta. Semplicemente da vivere. Camminare finché ne ho voglia, fermarmi, stendermi sul terreno, sentire il vento tra i capelli e lasciarmi accecare dal sole rosso del tramonto. Solo per il fatto di essere lì. Per il fatto di sentirmi viva.

Perdo la cognizione del tempo. Beppe mi raggiunge e sempre correndo mi stacca. Io mi prendo ancora un attimo per me e rientro camminando, mentre alle mie spalle si spegne dietro alle vette l'incendio del tramonto.

Nel parcheggio mi aspetta l'auto già accesa, il sedile è caldo. Salto su e Beppe mi dice: ti brillano gli occhi. Io mi sento rinata.

don'tforgettohavefun

E qual è il tuo modo preferito?



DELIZIE SU DUE RUOTE

Consandolo – Benvignante – Belriguardo – Verginese

*“Hebbero sempre mira que’
Principi Gloriosi d’accoppiare
assieme l’utile, et il dilettevole...”*

*(Alberto Penna, nel 1671, a proposito dei “luoghi deliziosi”, ovvero
le numerose residenze di campagna degli Estensi)*

Sono le 8,15 di venerdì 1 maggio quando un nutrito gruppo di cicloavventurieri si presenta a Consandolo, accanto al PalaSalvatori, per partire su due ruote alla scoperta delle Delizie Estensi.

Non è un fraintendimento del programma dell’escursione quello che li raduna sul posto, ma il desiderio di scoprire qualcosa di più di queste Delizie che non sono gioie per il palato ma residenze di corte costruite dagli Estensi nel loro feudo come luoghi di vacanza e di presidio del territorio: luoghi di delizia, appunto, circondate da giardini sontuosi e collegate tra loro da agevoli vie d’acqua.

Lì ci accoglie l’amica e socia Vanna, che sarà la nostra guida nella prima parte dell’itinerario e che subito ci spiega che lì vicino c’era una volta - e ora non c’è più - la residenza di Renata di Valois-Orléans, figlia del re di Francia e moglie del duca Ercole II D’Este, allontanata dalla corte di Ferrara per sospette simpatie calviniste.



Si parte entusiasti lungo le stradine secondarie e non trafficate, fino a Benvignante dove ci aspetta la vera castellana, la mamma di Vanna, che la delizia la conosce bene avendoci vissuto molti anni e avendoci dato alla luce i figli. Siamo accolti con una sostanziosa merenda e subito iniziamo la visita al castello.

Purtroppo il terremoto nel 2012 ha danneggiato la struttura, che in tempi recenti era stata oggetto di importanti interventi di consolidamento, e alcuni locali – particolarmente al piano nobile – che erano stati resi nuovamente visitabili e la torre centrale da cui si domina il territorio per chilometri non sono più agibili.

La nostra guida sa comunque affascinarci con la storia dell’edificio e delle famiglie che nei secoli l’hanno abitato, raccontandoci aneddoti interessanti e poco noti. Scopriamo così che nel lontano 1900 proprio all’interno delle grandiose scuderie ancora esistenti di fronte alla delizia e con il patrocinio dei conti Olao e Gianoberto Gulinelli, un giovane Ettore Bugatti realizzò il primo modello di Bugatti-Gulinelli, dando inizio alla leggenda della nota casa automobilistica. E che l’allevamento di cavalli di razza degli stessi conti era noto addirittura al Re... Ci parla anche di progetti e di sogni.

Ci rimettiamo in strada e raggiungiamo, tra campi, casolari ristrutturati e villette che fanno a gara tra loro per la bellezza dei giardini, la cittadina di Voghiera. L’itinerario è studiato in modo che l’ingresso monumentale della delizia del Belriguardo, il cui nome è tutto un programma, ci appaia inaspettatamente davanti agli occhi col suo imponente torrione. Entriamo, attraversando il passaggio coperto che ospita un antico sarcofago, e raggiungiamo il nuovo ingresso del Museo archeologico, recentissimamente inaugurato dopo un importante intervento allestitivo. Ci accoglie Alessandro, custode e guida del museo, che con la sua simpatia e competenza, maturata in anni e anni di militanza nell’archeologia, ci illustra i tesori conservati nel museo e provenienti dagli scavi della necropoli romana di Voghenza. Accompagnandoci dapprima nel giardino interno poi nella grandiosa Sala delle Vigne, Alessandro ci racconta la storia della delizia, voluta nel 1435 dal Marchese Niccolò III d’Este per ospitare la corte ferrarese durante le “vacanze” estive e definita, nel secolo scorso, “la Versailles degli Estensi” per la magnificenza ed estensione dei suoi giardini all’italiana la cui traccia resta ancora, impressa dal tempo e visibile dall’alto, nella campagna circostante. Salutato il nostro cicerone, consumiamo un veloce pranzo al sacco nel cortile del museo e raggiungiamo il vicino bar



per un meritato gelato e caffè immaginando, per la via, il bucintoro dei marchesi arrivare navigando lungo il canale e le naumachie inscenate per allietare la corte. Poi ripartiamo alla volta della nostra terza meta, la delizia del Verginese, che raggiungiamo prima dell'orario di apertura e dove viviamo la spiacevole esperienza di vederci chiudere la porta in faccia da una custode poco desiderosa di ricevere visitatori. La storia l'abbiamo studiata, tuttavia, e se l'ora non ci permette di visitare la sezione archeologica in cui sono esposti i reperti della necropoli romana dei Fadieni, scavata in anni recenti a Gambulaga, possiamo però passeggiare attorno all'edificio, a tutti gli effetti un piccolo castello con un giardino curato e una bellissima torre

colombaia. Aleggias la presenza di Laura Dianti, amante e forse moglie del duca Alfonso I d'Este che le donò la dimora in cui lei, di non nobili origini, creò la propria corte di artisti e letterati e il cui spirito si ritiene vaghi ancora nelle stanze del castello.

Ed eccoci nuovamente in sella, tra campagna agriturismi e vecchi casali, raggiungere Sandalo e poi Maiero, stavolta contrastati da un forte vento che ci rallenta un po' la marcia, quindi Portomaggiore e infine Consandolo, dove ci salutiamo contenti di aver trascorso una giornata in buona compagnia e alla scoperta di alcuni di quei tesori che spesso ci sono troppo vicini perché li riconosciamo e li apprezziamo.

Una pedalata nella storia a ritmo lento ma non troppo per poter vedere e condividere ciò che il ritmo frenetico delle nostre giornate spesso ci nasconde.

Benedetta



ALPMANIA Snc



Abbigliamento e attrezzatura per la montagna e il tempo libero

Via Podgora, 34

44121 - Ferrara

tel.e fax 0532 207178 alpmania@libero.it

SULLE ORME DEI DINOSAURI

10/05/2015 - *Lavini di Marco* – *Rovereto (TN)*

*“Credetemi sulla mia propria esperienza,
si apprendono molte più cose sulle silenziose alture che non nei profondi libri.
Gli alberi e le rocce vi insegnano ciò che non si dice altrove,
e vedrete da voi stessi quale gioia discende dalle nostre montagne.”
(S. Bernardo da Chiaravalle)*

Toccare con mano la prova evidente che i grandi dinosauri studiati sui libri di scuola passeggiassero sulle nostre montagne della Val d'Adige, è stata un'esperienza affascinante ed emozionante. Per la nostra famiglia era la prima volta per una gita tra i monti con il CAI e abbiamo scelto questa bella e facile escursione, pensando fosse non solo una piacevole occasione per stare insieme all'aria aperta, ma anche un'esperienza educativa per i nostri bambini, così che potessero spaziare con la fantasia ed immaginare i grossi bestioni quadrupedi o bipedi camminare un tempo sui nostri sentieri.

Le nostre attese sono state ampiamente ripagate. Lungo un percorso ad anello abbastanza semplice abbiamo potuto apprezzare chiaramente molte tracce del percorso dei dinosauri appartenenti all'era del Giurassico inferiore. La nostra guida, Danilo Stignani, ci ha raccontato che in a quell'epoca geologica la Val d'Adige si presentava come una vasta piana fangosa situata ai margini orientali di un arido continente. I dinosauri, carnivori ed erbivori, popolavano tutta l'area e la loro presenza è ampiamente documentata dalle loro tracce lasciate sul terreno. E' curioso pensare come in questa zona si siano potute conservate prove così evidenti della vita dei dinosauri sulla Terra. Le impronte che noi oggi vediamo in realtà sono “sotto impronte” ovvero, le impronte lasciate dall'enorme peso degli animali negli strati inferiori dei sedimenti. La loro conservazione nel corso delle ere geologiche è stata favorita dalle condizioni climatiche: l'evaporazione dell'acqua del mare a causa delle elevate temperature ha favorito la concentrazione sulla superficie del suolo di sali minerali che, cristallizzando, hanno legato i granuli di sedimento come cemento creando così una sorta di dura crosta superficiale che ha consentito di preservare queste tracce.

La nostra guida ci ha fatto osservare come il dettaglio della forma e della distanza tra le orme dia informazioni preziosissime sul tipo di animale, sulle sue abitudini alimentari, sulla sua velocità di marcia, se gli animali fossero da soli o in compagnia, se stessero scappando o magari inseguendo una preda. Ecco allora che piccoli buchi senza forma, impressi nella roccia lungo una linea retta indicano la presenza di un dinosauro bipede carnivoro, altre impronte leggermente allungate, profonde e ravvicinate indicano invece il passaggio di un grande e pesante animale erbivoro che procedeva con andatura lenta.



Tra tutte le piste, quella che ci ha impressionato maggiormente è stata la traccia del “dinosauro rocciatore”. Con la fantasia si potrebbe pensare che un dinosauro alpinista si sia avventurato sulla parete della montagna! In realtà la sua strana posizione, apparentemente in risalita sulla parete di roccia, è il risultato di intensi movimenti di sollevamento degli strati rocciosi susseguitisi nelle ere geologiche . Questa pista è attribuita ad un sauropode quadrupede con le tracce delle mani poco evidenti.



Dopo aver camminato tutta mattina, ci siamo goduti il pranzo al fresco del bosco per concludere la giornata con la visita al bellissimo Fungo di Albaredo. Per un attimo il ricordo è andato alle formazioni rocciose del Brice Canyon nello Utah!!! Questo monolite di roccia calcarea stratificata a forma di fungo è il risultato dell'azione degli agenti meteorici e merita davvero una visita, resa tanto più piacevole dalla vicinanza con una sorgente d'acqua in cui trovare ristoro dopo il sole cocente della giornata.

Nello scendere, i bimbi sono infine rimasti molto entusiasti della visita alla Grotta Damiano Chiesa situata al termine della Strada degli artiglieri. La grotta è dedicata ad uno dei protagonisti roveretani della I guerra mondiale contro gli austriaci che proprio in questo posto fu catturato nel 1916. L'accesso è libero e molto bello è il cannone originario dell'epoca con la bocca puntata fuori dalla grotta.

Nel complesso quindi una bellissima escursione che ci ha permesso di conoscere persone nuove e di trascorrere in compagnia un'avventura adatta anche ai nostri bimbi.

Barbara



Lago Maggiore – Lago D’Orta –

30 maggio 2 giugno 2015

“In tutte le cose della natura esiste qualcosa di meraviglioso”

(Aristotele)

Finalmente si parte!!!

Il ritrovo della comitiva è, come sempre di buon’ora in Piazza Marconi ad Argenta, non siamo in tanti ma siamo determinati a trascorrere al meglio questi giorni al Lago Maggiore.

Il viaggio per fortuna si svolge senza intoppi e interruzioni, le nostre corsie sono scorrevoli a differenza di quelle nel senso opposto di marcia che sono congestionate dal traffico e molto spesso bloccate.

L’arrivo sul Lago Maggiore avviene nei tempi previsti dal programma e, dopo un pranzo leggero, ci avviamo all’ingresso di Villa Taranto dove è prevista la visita ai famosi giardini.

Anche se la fioritura delle aiuole non è nel periodo di massimo splendore, i viali, le fontane, i terrazzamenti, le vasche con le ninfee, le azalee, i rododendri e le migliaia di piante importate da ogni parte del mondo rendono questo giardino un gioiello di botanica e di bellezze naturali.

Il tempo trascorre velocemente in questo caldo pomeriggio primaverile ed è già tempo di partire per raggiungere il Convitto Rosmini dove soggiureremo in questi pochi giorni.

Il Convitto è situato a Stresa, celebre cittadina sul Golfo Borromeo, dove si gode la vista delle omonime Isole, principale attrazione della zona. Il lungolago è fiancheggiato da ville signorili e sfarzosi alberghi in stile liberty, alcuni dei quali corredati da grandiosi e lussureggianti giardini, qui il clima mite dovuto alla presenza del lago rende le piante particolarmente rigogliose.

Per salire al nostro “albergo” dobbiamo percorrere una stradina stretta che sale tra case e giardini, per questo motivo abbiamo appuntamento con il rettore del Convitto Don Eduino, il quale ci precede alla guida di una Fiat Panda facendo accostare e fermare le auto che incrociamo con modi e gesti spicci sporgendosi dal finestrino della macchina.

Il parcheggio del nostro pullman sarà il campo di calcio della struttura da dove, per raggiungere l’ingresso, bisogna affrontare, valige alla mano, una breve ma sfiancante salita!

Il complesso (come spesso accade per gli edifici appartenenti al clero) è situato in posizione privilegiata con vista spettacolare sul Lago; la sistemazione nelle stanze non sarà per tutti soddisfacente in quanto ad alcuni sarà assegnata la stanza nella parte più vecchia del convitto con uso comune del bagno e delle docce.

Anche il vitto (cena e colazione) risulteranno non particolarmente raffinati e abbondanti... per fortuna il soggiorno sarà di breve durata...

La discesa alla cittadina di Stresa e la successiva risalita al convitto, dopo un giro di perlustrazione, concluderanno la nostra prima giornata.

La mattina del 31 maggio ci svegliamo con un cielo grigio grigio e una noiosa e intensa pioggia che ci impedirà di seguire il nostro programma di viaggio, il trekking al Mottarone con partenza da Stresa non è per il momento possibile intraprenderlo, saliamo perciò sul pullman con la nostra guida naturalistica Ugo Giavina con destinazione Mottarone in attesa di una sperata schiarita.

Purtroppo la pioggia non concede tregua e, dopo una breve passeggiata tra le nuvole basse grondanti acqua e il freddo insistente ci viene proposto di pranzare al rifugio Casa della Neve, proposta che accettiamo tutti molto volentieri; il pranzo, a base di polenta calda e spezzatino ci riscalderà a dovere dopo il freddo accumulato. Nel frattempo anche le nuvole si diradano concedendoci di scendere dal Mottarone attraverso i sentieri e gli splendidi boschi, peccato che non ci sia possibile godere a pieno delle potenzialità del paesaggio che, ci dice la nostra guida Ugo, spazia dalle Alpi Marittime al Monte Rosa fino alla Pianura Padana e ai 7 laghi del territorio.

Ugo e la figlia Rossana si rivelano preparati e, soprattutto Ugo, carismatico accompagnatore, non ci accorgiamo quasi della strada percorsa, godendo a pieno dei panorami e dei percorsi nel bosco che ci portano a ricongiungerci con il resto della nostra comitiva che ci aspetta a Gignese. Il ritorno al convitto, la cena e il dopo cena riflettono quasi perfettamente la sera precedente.

La terza giornata prevede la visita al Lago D’Orta dove ci dirigiamo, sempre in compagnia di Ugo. Arriviamo alla cittadina di Orta San Giulio, qui prendiamo il battello per l’Isola di San Giulio, unica isola del Lago, quasi interamente occupata da un’Abbazia.

Ci incamminiamo sulla strada pedonale che percorre l’intero perimetro dell’isola costeggiando le case del borgo dove sono riportate scritte e aforismi sul silenzio e la meditazione.

Nel pomeriggio affrontiamo la salitella che da Orta San Giulio porta alla collina del Sacro Monte interamente dedicato alla vita di San Francesco d’Assisi. Sull’arco d’ingresso leggiamo la scritta “Qui in ordinate cappelle si vede la vita di Francesco, se desideri saperlo l’autore è l’amore”.

La visita al Sacro Monte avviene in maniera autonoma perché dopo la visita alla prima cappella (sono circa 20 in totale) ci disperdiamo e procediamo disordinatamente nel parco.

Ritorno al convitto, cena e dopo cena per la terza volta sono uno standard!

L'ultimo giorno il programma prevede una salita al Mont'Orfano con la guida o, in alternativa, la visita in autonomia delle Isole Borromeo; decidiamo di recarci alle Isole che non abbiamo mai avuto occasione di visitare.

Il battello ci porta all'Isola Bella, quasi interamente occupata dal Palazzo Borromeo e dal giardino terrazzato, qui percorriamo in breve tempo le stradine dell'isola dedicata da Carlo Borromeo alla moglie Isabella.

Riprendiamo quindi il battello e scendiamo a visitare l'Isola dei Pescatori, unica isola del golfo che non appartiene alla famiglia Borromeo, fino a pochi decenni fa l'isola era veramente un borgo di pescatori ma, con il boom economico si è trasformata in un'isoletta turistica, dove abbondano ristoranti, bar, negozi e bancarelle che vendono souvenir di ogni tipo.

Torniamo a Stresa per un ultimo pranzo e ci ricongiungiamo con il resto della comitiva che ha affrontato la salita al Mont'Orfano, salutiamo e ringraziamo cordialmente il "Geometra e Accompagnatore Naturalistico" Ugo Giavina che ha legato particolarmente con il nostro Mattia e ripartiamo per Argenta conservando negli occhi e nel cuore le immagini della natura e dei paesaggi splendidi che punteggiano la nostra bella Italia.

Patrizia



AMNESIA

Via Nazionale Ponente, 8 • 44011 Argenta (Fe)

Tel. 0532. 85.53.83 • PIVA 01709720385



NON IL SOLITO GIRO

Gita in mountain bike sull'altopiano del Cansiglio

Inizialmente doveva essere una gita di due giorni sull'altopiano di Folgaria e Lavarone, poi una serie di rinunce anzi tempo, ha indotto il Consiglio a posticipare tale gita a settembre.

Come rimedio a questo imprevisto, si lasciava la possibilità ai direttori di gita (Davide ed io) di organizzare comunque un'attività per la sola giornata di domenica 28 giugno.

Così, per non proporre la solita escursione sulle colline romagnole, abbiamo deciso di ambientare il giro in mountain bike

in una zona poco frequentata dalla nostra Sezione: il Cansiglio. Quell'altopiano visto tante volte percorrendo l'autostrada A27 verso le dolomiti, poco prima delle Prealpi, nei pressi di Vittorio Veneto, sulla destra, in alto. Si trattava di un giro fatto alcuni anni fa come attività personale ed esplorativa, ora lo si proponeva ai soci ciclo-escursionisti della Sezione. Considerate le varie defezioni, l'originalità della proposta ha riscosso una discreta adesione. Otto i bikes iscritti; tutto sommato in linea con gli scorsi anni!

La partenza era situata dall'ampio parcheggio del passo Crosetta, nella parte centrale dell'altopiano. L'itinerario prevedeva un percorso ad anello lungo circa 30 km, con un dislivello totale di 900 m.

Montati in sella ci siamo gustati subito qualche chilometro di discesa... giusto per "raffreddare" i muscoli! Arrivati nei pressi di un'area picnic abbiamo imboccato una forestale che, alternando tratti in leggera salita a ripide rampe, ci ha portato sulla parte orientale dell'altopiano.

Usciti dal bosco, ci si è presentata una vista stupenda. Era come trovarsi sopra un terrazzo alto mille metri dal quale si poteva ammirare la pianura (veneto-friulana). Strade e paesi si succedevano per chilometri, diventando sempre più sottili e piccoli, fino a scomparire all'orizzonte, nella foschia di quella giornata estiva.

L'itinerario è proseguito poi verso nord, lungo una carrozzabile che segue il perimetro orientale dell'altopiano. E' stato questo il tratto più impegnativo dell'escursione. Molta salita (qui era concentrata buona parte del dislivello totale), tanto caldo (e poca ombra) e un fondo a volte molto sconnesso.

Finalmente, dopo una decina di chilometri, abbiamo abbandonato la carrozzabile per addentrarci di nuovo nella parte centrale del Cansiglio. Raggiunto il punto più alto dell'escursione, in una zona dove il bosco di faggio lascia spazio a piccole radure, abbiamo imboccato una forestale che, in veloce discesa, ci ha portato a una piccola casera ristrutturata. Qui ci siamo fermati e abbiamo consumato il pranzo al sacco, seduti nel tavolone di legno all'aperto, chiacchierando e scherzando.

Non ci siamo certo risparmiati nel mangiare; le calorie consumate fino allora andavano integrate, oltre a ciò sapevamo perfettamente che l'ultima parte dell'escursione sarebbe stata tutta in discesa.

Passata una mezz'ora, siamo ripartiti in direzione del passo Crosetta. Subito un tratto tecnico, tra massi e radici, quindi una lunga forestale dalla modesta inclinazione, che abbiamo pedalato in tutta rilassatezza. Una tabella turistica incontrata lungo il percorso informava che la faggeta che stavamo attraversando, aveva fornito legname per le costruzioni navali della Repubblica di Venezia.

Verso le tre di pomeriggio abbiamo chiuso il giro ad anello, sbucando nel parcheggio del passo dalla parte opposta a quella di partenza. Una breve sosta al bar per una bevuta tutti assieme, poi i saluti e il viaggio di ritorno.

I commenti sono stati tutti positivi. L'itinerario è piaciuto e la comitiva è stata sempre unita e socievole. E' stata apprezzata la proposta di andare a visitare e scoprire un territorio "nuovo", facendo così conoscere un altro angolo di Montagna.

Colgo l'occasione per ringraziare tutti i partecipanti e invitarli alle prossime gite in mountain bike.



Mars

(noi) (per quattro sport)

Via del Filto 5/b Argenta (FE)
Tel. 0532.852233
Cell. 393.9387604
www.toshinesport.it
E-mail: toshine@alice.it

PASSIONE MONTAGNA

Santa Caterina Valfurva. 5 luglio 2015. Rifugio Branca (2493mt)

"Sveglia alle tre. (...)

Ci fu un invito a mettersi in fila, a camminare tutti allo stesso ritmo, badando a non perdere di vista la sagoma di chi ci precedeva.

*Chissà come faceva il capo a trovare la sua via?
chissà dove stavamo andando?..."*

(Silvia Metzeltin Buscaini, "Alpinismo a tempo pieno")

Sono le 3:30 e suona la sveglia. No, non ci siamo sbagliati a puntarla, è proprio l'ora cui bisognava alzarsi dai letti. Una sveglia così presto il tuo corpo non l'accetta mai bene, devi avere forti motivazioni per reagire mentalmente, altrimenti gli occhi si richiudono e in un secondo sei di nuovo sotto le coperte... La nostra motivazione aveva due nomi: passione e Punta San Matteo. Abbinare le due cose, si spiega facilmente il perché di un infinito viaggio in pullman il giorno prima (unica "pecca" della Valfurva, se così vogliamo dire, è che è davvero lontana e scomoda da raggiungere, ma la sua bellezza ne vale la pena) e il perché della sveglia di cui sopra... Punta San Matteo, coi suoi esaltanti 3678mt di altezza, è forse una delle più belle delle cosiddette 13 cime, 13 vette tutte sopra i 3000mt che coronano di ghiacciai (sempre più esigui, ahinoi!) la Valfurva, al confine tra Lombardia e Trentino Alto Adige nel cuore del Parco Nazionale dello Stelvio. Nomi suggestivi, che evocano panorami mozzafiato e natura a tratti ancora incontaminata dalla mano dell'uomo.

Ma torniamo alla nostra sveglia. 3:30 pronti e via, alle 4 appuntamento in sala da pranzo per una generosa colazione, assieme a diversi altri gruppi che, come noi, "attaccheranno" le cime nei dintorni (Cevedale, Palon de la Mare, Punta San Matteo, Pizzo Tresero...). Le energie da spendere saranno tante, meglio un panino con burro e marmellata in più per una volta! Alle 4:30 arriva su una moto da cross roboante la nostra guida d'eccezione: Marco Confortola, alpinista di fama mondiale, scalatore di tanti ottomila ma soprattutto Guida Alpina della Valfurva e quindi grandissimo conoscitore di questi luoghi. Sarà lui ad accompagnarci in questa giornata che se pur cominciata da poco già ci ha regalato emozioni: l'aria frizzante del primissimo mattino (decisamente meno fredda del previsto) e la luna piena in un cielo blu pulitissimo ad illuminare quasi come fosse giorno la lunga lingua del ghiacciaio che maestoso scende dalle cime di fronte a noi. Il tempo di una foto e si comincia a camminare, alla luce delle pile frontali che dopo appena mezz'ora non servono già più: l'aurora comincia a schiarire le vette attorno a noi che la nostra guida prontamente ci descrive, a partire dalle nostre spalle dove spiccano le 2 regine: l'Ortles, la più alta con i suoi 3905mt, e il Gran Zebrù, seconda con 3851mt ma molto più difficile e pericolosa, tanto da essere chiamata dai locali "il K2 della Valfurva".

Giunti finalmente sul ghiaccio, dopo poco più di un'ora dalla partenza, ci infiliamo i ramponi e Marco con cura ci lega in cordata: ecco che si fa sul serio. In pochi minuti la pendenza cambia decisamente e il fiato ancora non del tutto rotto si fa pesante. Nel gruppo il silenzio cala in proporzione all'aumento della fatica, la breve pausa per immortalare il sole che finalmente alle 6:15 fa capolino dalle cime ad est (meraviglia!) è un toccasana, ma contemporaneamente ci ricorda che dobbiamo fare in fretta, perché da subito si sente uno sbalzo termico importante: fa caldo e col caldo ghiaccio e neve tengono meno, diventano molli, più faticosi a salire e più pericolosi a scendere.



Quindi via che si va, Marco tiene il ritmo alto perché la cima è ancora lontana e il passaggio più delicato ancora lo si deve affrontare: poco sotto la cresta finale infatti, il gioco di vento e neve ha creato sopra un crepaccio una specie di tettoia di ghiaccio, che ovviamente è da risalire se si vuole arrivare in cima... Marco quindi si sgancia dalla cordata ordinandoci di rimanere fermi in attesa (e chi si muove!?) e va avanti armato di piccozza per "preparare il terreno": superato un ponticello di ghiaccio (da superare "leggeri col passo" come ci dirà poi) scava due incavi che, se pur in posizione precaria e ardua ci permetteranno usandoli come gradini di superare l'ostacolo, mentre lui, da sopra, ci tiene forte in sicura in caso qualcuno scivoli. Tutta l'operazione dura più di mezz'ora, giusto per darvi l'idea di quanto delicato

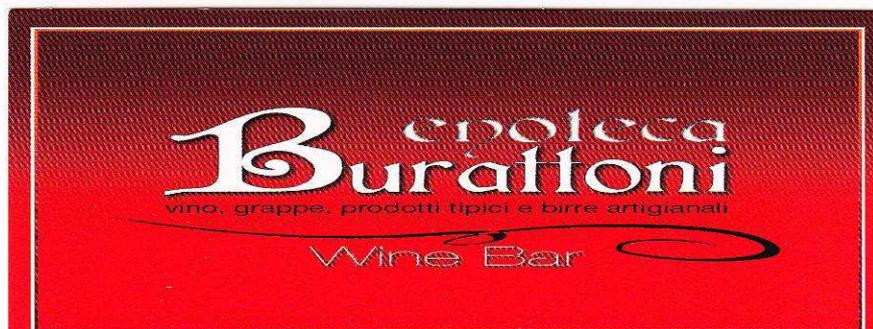
fosse il passaggio... Sono più delle 9:15, il caldo diventa pesante, le energie sono ormai esaurite ma finalmente vediamo l'obiettivo vicino: gli ultimi due "strappi" e alle 10, puntualissimi sulla tabella di marcia, siamo in cima! Che soddisfazione immensa, per un attimo tutta la fatica svanisce, il panorama in una giornata così splendida è una meraviglia, spazia a 360° su un'infinità di cime più o meno famose ma comunque tutte bellissime. Da lassù il rifugio Branca è un minuscolo puntino, e pure noi siamo partiti proprio da lì! Marco ci concede appena 10 minuti per godere di questa meraviglia e per recuperare le forze mangiando e bevendo qualcosa: ci sono diverse altre cordate arrivate in

cima assieme a noi e lo spazio è davvero poco, ma soprattutto le condizioni della neve peggiorano ogni minuto quindi bisogna scendere e anche in fretta.

Ripercorrere la traccia di salita aiuta, il piede ricalca orme già battute e tendenzialmente stabili, se non fosse che il sole di questo luglio (e a queste altitudini) scalda davvero tanto e quindi la compattezza della neve lascia subito a desiderare: ci scappa qualche scivolone, un sacco di volte la gamba affonda fin sopra il ginocchio, per un paio d'ore la discesa è tremendamente faticosa, quasi quanto la salita! Poi finalmente raggiungiamo la parte bassa del ghiacciaio, sul fondo della vallata, la discesa diventa "morbida" pur se ancora lunga e, tolti i ramponi, si cammina finalmente veloce. Marco ci fa passare per un sentiero diverso da quello percorso al mattino per farci attraversare un divertente ponte tibetano montato da lui e altre guide del luogo sopra l'impetuoso torrente che sgorga dalla parte terminale del ghiacciaio. Il Rifugio Branca ormai è lì, mancano pochi metri (gli ultimi, manco a dirlo, sono di nuovo in salita!) e finalmente potremo riposare. Alle 14, dopo 9 ore di cammino, siamo davanti ad uno squisito e meritatissimo piatto di pizzoccheri valtellinesi, stanchissimi ma felici, allietati dalla compagnia di Marco che si intrattiene a pranzo con noi raccontandoci storie di queste meravigliose montagne, che adesso sentiamo "nostre" e che è sempre fatica lasciarsi alle spalle per tornare a casa...

Ma tanto l'anno prossimo siamo di nuovo lì!!!

Marco



LAGORAI – ALTA VALLE DEI MOCHENI

Percorso: Frotten - lago Erdemolo - sent. 343 - rif. Sette Selle - Frotten

Partiti il 19 luglio con 7 partecipanti: Davide, Marcello (le guide), Marino, Mauro, Luca, Beppe e io, il matusa del gruppo, più la simpatica guida canina di Marino, Giotto.

Colazione a Pergine Valsugana al Bar-Teatro. Passando per Palù del Fèrsina abbiamo proseguito fino al parcheggio di Frotten a 1550 m a pagamento nel periodo estivo a 6 € (solo in contanti).

Inizio alle 10,15 subito in ripida salita tra bosco e radura, con un numeroso gregge di pecore e asini bianchi, per la Valcava al lago Erdemolo per il sent. 325/E5 a 2024 m; qui c'è stata l'amara sorpresa di Mauro che si è trovato



entrambi gli scarponi con la suola scollata. Per fortuna avevo del nastro adesivo per medicazioni e gliele ho fasciate; Marcello ha legato i tacchi con dei lacci da scarpe, quindi è sceso con Mauro alla macchina dove si sarebbe cambiato le scarpe, con l'intenzione poi di venirci incontro al rif. Sette Selle.

Breve sosta al lago; si riprende il cammino con Davide per il sent. 325 fino alla forc. d. Lago a 2219 m.

Da qui inizia il sent. 343 (per escursionisti esperti) di circa 1 ora che attraversa in costa esposta e inclinata (con alcuni passaggi su

roccette e un breve canalino terroso da fare di corsa) sotto le cime: monte d. Lago, cima Cavè, cima Baiseart. Passando per la forc. Cavè si piega a sx su roccette per poi scendere a forc. Conelle 2196, si continua risalendo fino a 2250 m; qui sosta per un pasto frugale, visto che la salita continua! Infatti si sale ancora verso cima Sasso Rosso, poi ai piedi del Sasso Rotto, pieno di sfasciumi di granito, prima con sentiero lastricato poi con rocce sempre più grandi quasi da scalare (sperando non ci sia nessun crollo perché le rocce che ci sovrastano sono poco rassicuranti). Per fortuna il tratto brigoso era corto, ora si fiancheggia la cima Sette Selle e si risale fino ad uno spallone a 2242 m sull'alta valle di Laner con guglie scheletriche di roccia in continuo sgretolamento, sembra un paesaggio lunare; finalmente d'ora in poi si scende con cautela per mulattiera militare al rif. Sette Selle 1978 m del Cai-Sat di Pergine, dove arriviamo verso le 15.00. Ci siamo ricongiunti con Marcello e Mauro, che dopo essersi abbuffati non se la sono sentita di risalire l'erto ghiaione per venirci incontro. Dopo aver fatto anche noi rifornimento alimentare, rinfrescati e abbeverati ad una copiosa e fresca fontana, abbiamo ripreso il cammino per il ritorno all'ombra nel bosco, ma sempre pestando dei sassi o radici, con qualche scivolone dovuto a stanchezza, fino al parcheggio di Frotten (telefonata di Marco M. a Marcello curioso di sapere com'era andata l'escursione). Arrivo verso le 16.15, percorsi 13 km, in 6 h. Stanchi, ma soddisfatti di avercela fatta, nonostante il poco allenamento e il tipo di tracciato.

Giornata con foschia verso valle, peccato si sarebbero viste le Dolomiti d. Brenta.

Partiti per il ritorno alle 17.00, con arrivo a Ferrara alle 20.15. Fine dei servizi.

by Carlo alias Jack



...AL CASETTO

Domenica 12 luglio, di scena al Casetto, il secondo dei cinque appuntamenti previsti da "Valli in Armonia". Protagonista della serata il duo "Dissonance", che ci ha condotto piacevolmente al crepuscolo in un viaggio intorno al mondo della fisarmonica.

Folklore e musica classica hanno formato un magico intreccio, favorito appunto da quello che è sì strumento popolare, ma anche raffinato e struggente.

La serata si è poi conclusa con un ricco buffet che ci ha fatto assaporare i sapori della tradizione in un luogo di straordinaria suggestione.



Logo of Valli in Armonia and various partner logos (EDPE, Regione, etc.)

ValliArmonia II edizione, 13 giugno - 6 settembre 2015
Percorsi musicali, letterari e gastronomici nelle Valli di Argenta

domenica 12 luglio 2° APPUNTAMENTO
Casetto CAI
Canale della Botte
Inizio ore 18.30

ARMONICO TRAMONTO
Viaggio intorno al mondo della fisarmonica
Duo Dissonance
Roberto Caberlotto - Fisarmonica
Gilberto Meneghin - Fisarmonica

Suggestivi echi di paesi lontani con due virtuosi di un insolito strumento, popolare, raffinato e struggente. Folklore e musica classica, un magico intreccio nella crepuscolare atmosfera.

Musiche di:
J.S. Bach, C. Gounod, V. Troyan,
Z. de Albreu, P. Ugoletti, A. Piazzolla

ore 18.30 Inizio Concerto
A seguire ricco buffet in loco
Navetta gratuita da Piazza Marconi dalle ore 17.00

Si prega di rispettare la transazione postadatt. Partecipazione obbligatoria entro le ore 12.00 del sabato precedente. In caso di riduzione l'evento verrà annullato e il costo del biglietto sarà rimborsato. L'organizzazione si riserva di modificare il programma.

PRENOTAZIONI Segreteria dell'Economato di Argenta (FE)
c/o Banca delle Valli, via Casaleola 1/C - Casalestra, aperto da martedì a domenica, dalle 9 alle 13
tel. 0533-808038 - cell. 329-8321750 - email: info@valliinargenta.org

INFORMAZIONI
Centro Culturale Massimo IAT Tel. 0533-330775 Notti, Uscite: 800 111 760
Circolo Amici della Musica Cell. 340-2736328

Costo di ogni evento € 20,00 comprensivo del concerto, del buffet e del trasporto quando previsto.
Possibilità di assistere al solo concerto € 10,00

Anche quest'anno, immancabile, il ferragosto al Casetto.

Sabato 15 agosto un nutrito gruppo di soci si è dato appuntamento "in rifugio" per preparare la classica, ma pur sempre gradita, grigliatona di carne.

Terminata la grigliata, si è dato il via al "carrello dolci", sapientemente e amorevolmente preparati dalle socie che, la sera della vigilia di ferragosto cercavano di ingolosire gli indecisi, postando su facebook le foto delle torte appena sfornate...

A rallegrare, giovani e meno giovani, qua e la, bottiglie di ottimo vino.





Club Alpino Italiano
Sezione "BRUNO
SOLDATI"
ARGENTA (FE)



CON IL GRUPPO DI ALPINISMO GIOVANILE AL MONTE DI MEZZOCORONA – 24/05/2015 –

*"...insaporite, senza lesinare, con tanti sorrisi d'incoraggiamento;
i giovani allievi hanno bisogno di questo ingrediente..."*

Italo Zandonella Callegher

(Intervento fatto al Raduno dell'Alpinismo giovanile, 1995)

L'obiettivo della nostra giornata è il Monte di Mezzocorona, in provincia di Trento, bellissima zona ricca di acqua e di freschissimi boschi, che i più grandi raggiungeranno risalendo l'omonimo Burrone con tanto di via ferrata, mentre i più piccoli raggiungeranno in funivia, per poi cimentarsi nella salita a Malga Kraun. Anche per questa uscita il gruppo è abbastanza corposo, sono 14 ragazzi equamente divisi tra grandi e piccoli, mentre purtroppo per vari impegni familiari gli accompagnatori sono solo due, io e Pier Luigi: si preannuncia una giornata lunga ed impegnativa! Grazie alle innumerevoli conoscenze di Pier Luigi avremo l'aiuto di alcuni amici della zona, alcuni dei quali già incontrati lo scorso anno ai Colodri, fondamentali soprattutto per la via ferrata, ma non solo! Il viaggio corre via liscio, durante la sosta viene distribuito agli Aquilottoni il materiale necessario per la ferrata, cosa che purtroppo ci fa tardare un po' sulla tabella di marcia, recuperiamo l'amico Raffaele lungo la via poi finalmente arriviamo a Mezzocorona dove ci aspettano Corrado, Paola ed altri due amici. Qui il gruppo si divide: io e Paola ci dirigiamo con i più piccoli verso la funivia che ci porterà alla cima del Monte da cui partirà poi il nostro sentiero, mentre Pier Luigi con gli altri Accompagnatori si dirigono con i ragazzi più grandi verso il Burrone Giovannelli. L'esperienza della funivia per alcuni è elettrizzante, il tratto è molto ripido ma breve, in un attimo siamo su pronti per la nostra camminata! I ragazzini familiarizzano subito con Paola (alcuni manco a dirlo anche troppo!), che ci guida con sicurezza alla conquista di Malga Kraun, alternando tratti di strada forestale a bellissimi sentieri immersi nel bosco dove possiamo ammirare le prime fioriture. Il percorso presenta anche alcuni tratti non banali, dove mostriamo ai ragazzini come impostare la camminata e tenere un passo sicuro: affrontiamo addirittura ben due guadi!!! A dire il vero si tratta di rigagnoli, ma lo spirito di avventura amplifica la realtà! Man mano che procediamo arrivano le prime lamentele, i "quanto manca?", "ho fame", "sono stanco", ma insieme a Paola riusciamo a distrarli, fino a quando finalmente arriviamo in vista del traguardo (un vero e proprio traguardo, lì per una corsa, non per noi!) e inutile dirlo ci si getta subito sui panini! Io e Paola siamo davvero soddisfatte degli Aquilotti, tutto sommato sono stati bravi e hanno fatto senza troppe tragedie i 350 metri di dislivello che ci separavano dalla funivia. Alla malga ci sono alcuni recinti con cavalli, conigli e caprette, quindi quando viene il momento di ripartire occorre un po' di tempo per staccare i ragazzi! Il sentiero è lo stesso dell'andata, ma fortunatamente c'è una breve variante chiamata "Sentiero delle magie del bosco", lungo la quale sono disseminate sculture in legno alcune delle quali veramente suggestive, per non parlare dell'Albero a candelabro, uno spettacolo della natura! I ragazzini sono affascinati, le foto si sprecano! Usciti dalla variante riprendiamo il sentiero in discesa, arrivando finalmente al Monte, dove dopo qualche minuto ci raggiungono gli Aquilottoni, reduci dalla ferrata, stremati ma direi soddisfatti! Ci rilassiamo un po' sui prati, gli Accompagnatori si riprendono un attimo dalle fatiche sorseggiando una meritatissima birra, poi ci si incammina verso la funivia per la discesa al paese. Arrivati in paese passiamo davanti ad una gelateria vuoi non fermarti?



Nonostante il ritardo pazzesco sulla tabella di marcia decidiamo di cedere alla golosità, quindi gelato per tutti! Ci dirigiamo poi verso il pullman, per prendere la via del ritorno, non dopo aver salutato e ringraziato i preziosissimi amici che ci hanno aiutato durante la giornata. Avvisati i genitori del ritardo ci rilassiamo finalmente in pullman, stanchi ma soddisfatti per la giornata intensa e densa di esperienze nuove. Grazie a tutti!!!

Emanuela

Per il Gruppo Accompagnatori Alpinismo Giovanile CAI Argenta



giralibri

via Matteotti 38c Argenta
infoline 0532 804579
www.giralibri.net

PROSSIMI APPUNTAMENTI IN CALENDARIO

- *Sabato 19 e domenica 20 settembre 2015, gita in MTB sulla "100 Km dei Forti" - Altopiano Folgaria – Lavarone*
- *Domenica 25 ottobre 2015, castagnata in Appennino Valbonella Bagno di Romagna*
- *Domenica 8 novembre 2015, i Giganti della Val Tramazzo*
- *Domenica 13 dicembre, Pranzo sociale*

...iscriviti al CAI, vieni e divertiti con noi!!!

